



TRADUZIONE §§ 3 - 5

Comunque, o giudici, credo che bisogna che io dimostri questo, che Eratostene aveva una relazione adulterina con mia moglie e l'aveva corrotta con la seduzione e disonorava i miei figli ed oltraggiava me introducendosi nella mia casa; inoltre che non vi era tra me e lui alcun motivo di rancore eccetto questo e che non ho commesso tali cose per avidità di ricchezze, né affinché io da povero divenissi ricco, né per alcun altro vantaggio che non fosse la legittima vendetta. Perciò io vi esporrò da principio tutti i fatti, senza tralasciar nulla, ma narrandoli con piena sincerità: questa è infatti per me l'unica salvezza credo, qualora cioè io sarò in grado di raccontarvi tutte le cose che sono accadute.

Note critiche dal Carey:

|| ἐμοίχευεν: Contius ἐμοίχευσεν | ὕβρισεν: Thalheim ὕβριζεν | οὔτε ἔχθρα: X_c: οὔτως ἔχθρα, X₁: καὶ < ὅτι > οὔτε ἔχθρα Pertz | κέρδους del. Rauchenstein | τοὺς ante νόμους om. X | ἐξ ἀρχῆς om. H | < ἅπαντα > λέγων Hirsching | τὰ [[3 litt.]] πεπραγμένα To.

COMMENTO

ὦ ἄνδρες: l'invocazione è indice di una evidente captatio benevolentiae da parte dell'orante nei confronti dei giudici. Lisia applica bene gli espedienti retorici, esordisce con questa invocazione dal momento che riconosce la "cruciale importanza del breve lasso di tempo in cui 'accusatore e imputato pronunciavano il loro discorso davanti alla giuria, tentando d'influenzare la disposizione d'animo dei giurati nei loro confronti e di condizionare così il verdetto finale' (Enrico Medda, Introduzione Lisia, Orazioni, BUR 2012).

τοῦτό με δεῖν ἐπιδείξαι: Eufiletto dà inizio al suo 'piano retorico', indirettamente comincia a delinearsi la sua figura. Il suo primo passo è quello di metter le mani avanti e rendere legittima la sua volontà di riscatto. Entra in gioco l'espediente lisiano per il quale Dionigi di Alicarnasso ha coniato il termine 'ethopoiia', ossia la capacità di creare per ogni cliente un carattere temporaneo da presentare alla giuria, sul quale fondare la credibilità delle tesi accusatorie o difensive. (cfr. Todd, Commentary §4: 'Lysias regularly uses the proem to summarize the issues at stake in the case. When an orator begins his speech by settings his own agenda, however, it is time for his audience to be on their guard: the issue of motive, for instance, is dealt with in very general terms and may be a distraction from the charges focused on by the prosecution').

ἐμὴν / ἐμοὺς / ἐμὴν: gli aggettivi possessivi in poliptoto segnalano marcatamente il concetto di VIOLAZIONE, Eratostene si è infatti impossessato di quel che era di Eufiletto. L'oltraggio e l'adulterio trovano ampio raggio di discussione nella letteratura greca.

Nel diritto attico l'adulterio non era considerato solo un'offesa recata al marito, ma rientrava nella categoria dei reati commessi contro l'οἶκος, la cellula fondamentale della società greca, il cui scopo era la perpetuazione della stirpe e la conservazione dei riti familiari. Una legge più volte citata dagli oratori attici precisa anche che il delitto di adulterio non è perfetto se non c'è violazione di domicilio, dal momento che i rapporti che una donna libera aveva fuori dalle pareti domestiche erano considerati violenza carnale e non adulterio. Il cittadino ateniese che all'interno della sua casa aveva

poteri di padronanza assoluta, poteva uccidere l'adultero se lo sorprende in flagrante tra le pareti domestiche, mentre fuori avrebbe commesso un omicidio volontario. Inoltre il cittadino che sorprende in flagrante l'adultero in casa propria aveva il diritto di ucciderlo, ma poteva anche metterlo in ceppi e accordarsi con lui su una multa da pagare, come risarcimento del danno recato all'onore della famiglia. Questa pratica è già attestata nell'Odissea VIII 266 – 366, quando l'aedo Demodoco canta l'episodio di Ares ed Afrodite sorpresi da Efesto. La donna accusata di adulterio non aveva nessuna possibilità di difendersi, solo in alcuni casi poteva farlo attraverso il suo tutore, e, una volta condannata, non poteva più partecipare a cerimonie pubbliche, indossare gioielli ed, ovviamente, non poteva risposarsi, diveniva in sostanza socialmente emarginata (v. Eva Cantarella, *L'ambiguo malanno*, Milano 1995).

La donna doveva dunque per principio non sottrarsi alle norme vigenti, cagion per cui le donne che invece trasgredivano venivano bollate come indegne e volgari. Tra queste vi erano anche cortigiane di lusso, le cosiddette etère. In un celebre passo dell'orazione dello pseudo Demostene 'Contro Neera', l'autore afferma che l'uomo ateniese poteva avere tre donne: '...le etère per il piacere, le concubine per il servizio quotidiano, le mogli per generare figli in modo legittimo ed avere una custode fidata delle nostre proprietà' (cfr. Pseudo Dem., contro Neera, 122).

Nel passo in questione gli aggettivi possessivi in frequente ripetizione sottolineano il fatto che Eratostene abbia in sostanza fatto pieno atto e colpa di μοιχεία e violazione di beni e persone altrui.

ἐμοίχευεν /διέφθειρε/ἤσχυνε /ὕβρισεν: i verbi utilizzati ricamano perfettamente l'azione dell'oltraggio. Il primo allude proprio all'atto del 'commettere adulterio con qlcn.'. (Cfr. Todd, Commentary pp. 46 – 49). Il secondo ha in sé il senso della corruzione, il terzo si riferisce alla privazione d'ogni onore, il quarto tocca un tema caro alla letteratura greca: la Hybris. Nella sua accezione principe possiamo definirla come un comportamento particolarmente biasimevole perché lesivo dell'onore altrui. L'uomo che pecca di hybris non riconosce il limite, è come se perdesse la ratio in vista di appagamenti personali che lo allontanano dalla sua dignità di πολίτης, nonché di ἀνὴρ. Nel pensiero greco hybris è ogni situazione in cui si assiste ad un oltrepassamento del giusto, una prevaricazione della legge dell'armonia. Se il pensiero greco, soprattutto presocratico, è la riflessione sul carattere armonico della realtà necessario a mantenere l'equilibrio dell'intero universo, la hybris rappresenta allora quella prevaricazione degli elementi che conduce ad uno strappo nel tessuto armonico della realtà. Todd tratta nello specifico della hybris 'in sexual contexts': 'can denote either a consensual affair (as here) or an act of violence accomplished by coercion (refs. In Fisher 1992)'.
Eschilo mette invece frequentemente in luce il rapporto che lega hybris e ἀτη: 'suole un'antica hybris generare fra le disgrazie una nuova hybris, presto o tardi, quando giunge il giorno stabilito del parto, e [allora si scatena] la dea invincibile, irresistibile, spietata, la nera Ate, rovina delle case' (Agamennone, vv. 763-770).

ἔχθρα: trattasi dell'inimicizia, dell'ostilità, del rancore propriamente. Todds nel Commentary: 'Personal enmity as a motive for litigation is a frequent topos in the Orators, and has been discussed extensively by scholars (most recently Rhodes 1998 and Kurihara 2003, the latter with particular reference to Lysias and focusing on the pattern of usage in private and public speeches).

τιμωρίας: Eufileto chiarisce la sua posizione di accusatore affidandole un fine legittimo. Lisia ben pone Eufileto nella sua condizione di uomo alla ricerca di un riscatto, di una vendetta LEGITTIMA (κατὰ νόμου). Usher, nell'Individual Characterisation in Lysias (<Eranos> 63, 1965, p. 119) afferma: 'La cura particolare con cui sono ritratti alcuni clienti può essere spiegata in parte in relazione alle necessità particolari dei loro casi; ma chi scrive non riesce a sottrarsi all'impressione che questi clienti stimolassero l'immaginazione di Lisia più di altri. Forse egli si sentiva più coinvolto nei loro casi. Quali che fossero i motivi per ritrarre un carattere, ognuno dei suoi ritratti è quello di un individuo e non di un tipo; i migliori di essi mostrano difetti veniali e virtù; ma tutti giocano un ruolo vitale nell'accentuare to pithanon nelle narrazioni e to eikos nelle prove'.

Il termine τιμωρία allude alla vendetta, ma una vendetta riconosciuta e giustificata, figlia di un torto che non ammette compassione, dunque legittima. E' per questo che Lisia predilige tale termine a κόλασις che è la punizione generica, il castigo.

Todd riporta (Commentary p. 90): 'τιμωρία' ('redress'): this word is conventional translated into English either as 'vengeance' or as 'punishment'. The complex of meaning is significant: the prosecutor in an Athenian trial had to be a private individual, and it was normal for him to claim that he was acting in order to get his own back on the defendant.

τὸληθῆ: in retorica la narrazione di fatti veri e non verisimili è, per la maggior parte delle volte, garante del buon esito processuale. In questo Lisia è elogiato da Dionigi di Alicarnasso in *De Lysia*, 18: '...Mi sembra che si potrebbe dire anche di Lisia ciò che Omero ha detto di Ulisse, lodandolo come persona abile nel convincere e nell'inventare storie mai accadute: "diceva molte menzogne facendole apparire vere"'.
.

Eufileto promette qui di esporre i fatti secondo prove certe che possano cullare la legittimità della sua vendetta.

Foucault tratta nello specifico della verità nel discorso nella sua opera ' Discorso e verità nella Grecia antica', opera ricavata dalla trascrizione del corso tenuto in inglese all'università di Berkeley nell'autunno del 1983.

Eufileto con questo termine che ha in sé la radice di verità tenta dunque di accaparrarsi la benevolenza dei giudici, garantendo la veridicità della sua esposizione. 'Dionigi di Alicarnasso giudica senz'altro Lisia il più grande in questo campo dell'oratoria, per la sua bravura nel coinvolgere l'uditorio nella narrazione fino al punto che gli ascoltatori non sapevano più distinguere il vero dal falso: ma sarebbe un errore concentrare l'attenzione soltanto sulle parti narrative ed estrapolarle dal contesto dell'orazione dimenticando che esse sono parte di un tutto perfettamente coerente . La narrazione costruisce in realtà lo scheletro portante su cui s'impenna lo schema logico della difesa o dell'accusa, arricchito poi e completato sia dalle argomentazioni specifiche che dal cosiddetto *logos exō tou pragmatos*. La forza della narrazione lisiana sta, oltre che nella chiarezza e nella brevità, nella presenza di impercettibili slittamenti logici, mimetizzati nell'apparente semplicità della *lexis eiromenē*, che concorrono a costruire la struttura logico – interpretativa sulla quale va poi ad articolarsi tutta la linea di difesa o di accusa, costruita miscelando opportunamente elementi convenzionali e spunti di caratterizzazione individuale'. (E. Medda)